

L'America narrata senza falsi dogmi

Pubbllichiamo ampi stralci dal saggio di Massimo Teodori *Raccontare l'America. Due secoli di orgogli e pregiudizi* (Oscar Mondadori-Eri, pagg. 300, euro 10) in libreria da oggi.

MASSIMO TEODORI

Troppi sono i pregiudizi che gravano sugli Stati Uniti d'America. Ma pochi dubitano che oggi siano il Paese più ricco, più forte e più sviluppato del mondo. Dopo la fine del bipolarismo con il crollo dell'Unione Sovietica nel 1989, l'America è rimasta superpotenza unica senza rivali per possibilità economiche, capacità militare e dinamica culturale. Nella storia delle civiltà occidentali poche volte si è dato un caso unico come quello americano, forse paragonabile solo all'impero romano dei primi due secoli.

È dunque stimolante esplorare da dove venga tanto successo e quali ne siano le ragioni. [...] Sono innanzitutto i dati in tutti i campi dell'attività umana a sancire il successo americano. In primo luogo la dinamica di crescita della popolazione. Al momento dell'Indipendenza (1776) gli Stati Uniti contavano circa 2.700.000 abitanti, di cui circa 300mila schiavi negri. Nel 1800 i cittadini erano divenuti 5.300.000 distribuiti in 16 Stati, tre in più di quelli originari; nel 1900 erano saliti a 76.000.000 in 45 Stati; e nel Duemila si contano oltre 281.000.000 abitanti che occupano gli attuali 50 Stati dell'Unione dalla bandiera a stelle e strisce.

Anche molti altri indici che misurano la forza e la dinamica statunitense sono da record. Gli Stati Uniti detengono il primato mondiale nel prodotto nazionale lordo (prima del Giappone e della Germania) e nel potere di acquisto economico (precedendo Cina, Giappone e India). Sono al primo posto nel commercio mondiale, nell'industria (prima di Giappone e Germania), nei servizi e, ancora, nelle produzioni manifatturiere, delle granaglie, dell'alluminio e della gomma; sono il maggiore consumatore e produttore di energia (prima di Russia, Cina e Arabia Saudita). Occupano la testa delle classifiche per computer, libri, giornali, dischi e, ovviamente, per altri aggeggi elettronici e collegamenti a internet.

Sono in testa per la maggiore competitività globale, per le reti stradali e ferroviarie più lunghe e per il maggior numero di passeggeri aerei. Sono la sede delle quattro maggiori aziende e delle due maggiori banche del mondo. Spendono più di tutti gli altri paesi per la salute e possono vantare il maggior numero dei premi Nobel. Si collocano al secondo posto nello sviluppo umano, nella produzione del petrolio, del gas, del carbone e dei metalli preziosi, e al quarto per la libertà economica (dopo Hong Kong, Singapore e Nuova Zelanda).

La forza, la ricchezza e la potenza americane non sono tuttavia fiorite per caso o grazie a un disegno divino, anche se fin dai primi tempi

una corrente di pensiero riteneva che il Paese fosse predestinato al regno di Dio in terra. Sono l'opera collettiva di centinaia di milioni di persone tenute insieme non da un legame di sangue, né dalla medesima tradizione culturale o religiosa, né da comuni radici regionali, bensì da un'esperienza storica fondata su un sistema di governo efficace, un'economia dinamica e un modo di vivere chiamato *American Way of Life*, una filosofia condivisa dalla stragrande maggioranza della popolazione che ha dato vita a questo esperimento di nuova nazione. [...]

Nel 1941 Henry Luce scrisse per il settimanale *Time* un saggio intitolato *Il secolo americano* che esprimeva più una speranza profetica sul futuro ruolo degli Stati Uniti nel XX secolo, che non la descrizione della realtà del suo tempo: «L'America deve dedicarsi con gioia, vigore ed entusiasmo a divenire la centrale da cui gli ideali di civilizzazione, giustizia, verità e carità si diffondono attraverso il mondo e compiono il misterioso lavoro di modellare la vita dell'umanità dai livelli bestiali a quello che i salmisti chiamano un "livello inferiore solo agli angeli"». Dopo sessant'anni, una Guerra mondiale, uno scontro tra superpotenze bipolari e l'irruzione del terrorismo sulla scena globale, l'invocazione della missione americana nel mondo è divenuta realtà. [...] Per chi li guarda con occhi benevoli si collocano a un solo girone inferiore agli angeli del bene. Per chi li giudica negativamente gli Americani sono di poco al di sotto delle tenebre, anzi talvolta sono, essi stessi, identificati con il demonio.

Da parte mia con questo racconto dell'America ho tentato di descrivere una nazione e uno Stato senza ignorare le luci e le ombre che hanno accompagnato gli oltre due secoli di storia che ci separano da quel 1776, quando i coloni del nuovo continente si dichiararono indipendenti dalla Corona britannica. Sono tanti gli orgogli e i pregiudizi con cui

gli Americani hanno guardato al resto del mondo, e altrettanti i preconcetti e i disegni con cui il resto del mondo ha giudicato i valori e gli interessi americani.

Personalmente ho sempre ritenuto che gli Stati Uniti come nazione e gli Americani come popolo non fossero né angeli né diavoli, ma che rappresentassero il più interessante esperimento umano realizzato in epoca moderna. Un grandioso esperimento, non sacro come ritenevano i Padri pellegrini quattrocento anni fa, che l'uomo ha compiuto avendo piena fiducia in se stesso.

Nella storica prova americana si sono incrociati e hanno reagito la sagacia politica e istituzionale, la religione civile in una società costruita dagli uomini senza ideologie, e la religiosità laica di quanti credono in un Dio che conferisce agli uomini una profonda carica etica.

Se con occhi schivi da stereotipi si guarda alla vicenda americana, non si può fare a meno di osservare che, specie nel Novecento, quel popolo ha compiuto splendide azioni e sacrifici a favore del resto del mondo, ma anche detestabili operazioni che hanno recato detrimento a molti oltre che allo stesso popolo americano. Questo, però, lasciando da parte tutti i moralismi, è l'inevitabile ruolo di una grande potenza quando resta senza contrappesi. Gli Stati Uniti come gli uomini non sono naturalmente buoni ma hanno bisogno di limiti e regole che possono venire solo dall'esterno.

Spetta oggi agli Europei, che con i cugini d'Oltreatlantico condividono i valori occidentali, di bilanciarne la forza, il coraggio e la determinazione per affrontare insieme le sfide sempre nuove che sono di fronte alla nostra civiltà.

IL GIORNALE

4 maggio 2005

edbum

[560 - interv. deu]